

FESTIVAL X
Vicenza
in Lirica

LA MUSICA UNISCE



17 / 06 / 2022

Teatro Olimpico di Vicenza



CLAUDIO MONTEVERDI

Ballo delle Ingrate

**Combattimento di
Tancredi e Clorinda**



Vicenza X in Lirica

LA MUSICA UNISCE

17/06 h. 21 - Teatro Olimpico di Vicenza

CLAUDIO MONTEVERDI

Ballo delle ingrate Combattimento di Tancredi e Clorinda

in collaborazione con il Conservatorio "S. Cecilia" di Roma
Ensemble Caecilia Antiqua

18/06 h. 21 - Teatro Olimpico di Vicenza

Sotto l'alto patrocinio del Parlamento Europeo

Concerto benefico a favore di Assi Gulliver

Associazione Sindrome di Sotos Italia

Coro e Orchestra di Vicenza

Direttore: Giuliano Fracasso, ospite Piero Guarnera

21/06 h. 21 - Giardino del Teatro Olimpico

Amore, Virtù ed Estasi

Concerto per la Festa della Musica Europea

Caldara, Handel, Leo, Rossi, Rameau, Paisiello, Vivaldi

03/09 h. 21 - Teatro Olimpico di Vicenza

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Messa in do minore K427

Orchestra di Padova e del Veneto

Direttore: Luca Guglielmi

04/09 h. 18 - Chiesa di S. Corona

Actus tragicus: la Cantata Barocca

in collaborazione con il Conservatorio "G. Verdi" di Milano

07/09 h. 21 - Teatro Olimpico di Vicenza

Scambiamoci di vista: da Plauto a Mozart passando per Shakespeare

ideato e prodotto dagli allievi del Liceo Guarino
Veronese di San Bonifacio. Marcos Madrigal, pianoforte
Musiche tratte dall'opera Don Giovanni

08-10/09 h. 20.30 - Teatro Olimpico di Vicenza

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Don Giovanni

Con i solisti vincitori del "Concorso lirico Tullio Serafin"

Orchestra dei Colli Morenici

Direttore: Mosè Edmondo Savio, Regia: Marina Bianchi

22/10 h. 21 - Basilica dei SS. Felice e Fortunato

LUIGI BOCCHERINI

Stabat Mater

Soprano: Silvia Frigato, Ensemble L'Arte dell'Arco

Il programma completo su: vicenzainlirica.it

Teatro Olimpico di Vicenza

Venerdì 17 giugno 2022, ore 21

in collaborazione con il Conservatorio di Musica "Santa Cecilia" di Roma

BALLO DELLE INGRATE COMBATTIMENTO DI TANCREDI E CLORINDA

Madrigali rappresentativi su musica di Claudio Monteverdi (1567 – 1643)

Ballo delle ingrato

Ballo in genere madrigale rappresentativo di Ottavio Rinuccini

Personaggi ed interpreti

Plutone Gennaro Di Filippo

Venere Antonia Salzano

Amore Isabella De Massis

Una delle Ingrate Marta Pacifici

Quattro Ingrate Alina Tugusheva, Marta Pacifici,

Isabella De Massis, Antonia Salzano

Ombre d'Inferno Alina Tugusheva, Marta Pacifici,

Roberto Manuel Zangari, Jesus Hernandez

Danzatrici Silvia Pinna, Martina Moroni, Giada Sereni

Combattimento di Tancredi e Clorinda

Madrigale rappresentativo di Torquato Tasso

Personaggi ed Interpreti

Testo Roberto Manuel Zangari

Tancredi Jesus Hernandez

Clorinda Marta Pacifici

Danzatori Yari Molinari (Tancredi), Silvia Pinna (Clorinda)

Ensemble Caecilia Antiqua

Violino I David Simonacci Violino II Valentina Nicolai

Viola Gianfranco Russo Violone Marco Contessi Violoncello Luca Peverini

Tiorbe e liuti Francesco Tomasi, Michele Carreca

Maestro al cembalo Angela Naccari

Mise en espace Cesare Scarton

Coreografia del Ballo delle ingrato Silvia Pinna

Coreografia del Combattimento di Tancredi e Clorinda Daniele Toti

Costumi Giuseppe Bellini *Trucco* Rosanna Carollo

Acconciature GB Parrucchieri

Produzione della X edizione del

Festival Vicenza in Lirica - la Musica unisce

direzione artistica di Andrea Castello

CLAUDIO MONTEVERDI

BALLO DELLE INGRATE

COMBATTIMENTO DI TANCREDI E CLORIDA

Ballo delle ingrate (1608) e Combattimento di Tancredi e Clorinda (1624) fanno parte dell'VIII libro di madrigali di Claudio Monteverdi.

Il primo, su testo di Ottavio Rinuccini, venne composto in occasione delle nozze del principe Francesco Gonzaga e doveva intrattenere i convitati e coinvolgerli nel ballo.

Il secondo, su testo di Torquato Tasso, venne composto sul canto XII della Gerusalemme liberata.

Madrigali in stile rappresentativo, amoroso il primo, guerriero il secondo, sono esempi di tutte le risorse formali e inventive di Monteverdi.

Vi si riscontrano l'effetto di compassione che "move gli affetti" nella recitazione cantata e l'effetto nuovissimo per l'epoca del "genere concitato" tradotto in musica dai ribattuti e da una sillabazione affrettata per dare l'idea dello scontro e del combattimento. L'azione scenica è piuttosto contenuta, la trama è molto semplice.

Nel combattimento una voce narrante descrive l'azione che la musica a sua volta delinea ed enfatizza puntando a commuovere lo spettatore.

Il testo, sempre in primo piano, dialoga con la musica, "due articolazioni formali, due sintassi - una poetica, l'altra musicale - si affrontano e si concertano".

BALLO DELLE INGRATE

Prima si fa una scena la cui prospettiva formi una bocca d'Inferno con quattro strade per banda, che gettino fuoco, da quali usciscono a due a due le Anime Ingrate, con gesti lamentevoli, al suono della entrata che sarà il principio del ballo, il qual va cotante volte ripetito da suonatori fino che trovino poste nel mezzo del loco in cui assi da dar principio al ballo, Plutone sta nel mezzo conducendole a passi gravi, poi ritiratosi alquanto, dopo finita la entrata, danno principio al ballo, poscia Plutone fattolo fermare nel mezzo, parla verso alla Principessa, e Damme, che saranno presenti, nel modo che sta scritto; Delle Anime Ingrate, il lor vestito sarà di color cenerito, adornato di lacrime finte; finito il ballo tornano nel Inferno, nel medesimo modo dell'uscita, e al medesimo suono lamentevole, restandone una nella fine in scena, facendo il lamento che sta scritto, poi entra nell'Inferno. Al levar de la tela si farà una sinfonia a benepiacito.

AMORE

De l'implacabil Dio
Eccone giunt'al Regno,
Seconda, O bella Madre, il pregar mio.

VENERE

Non tacerà mia voce
Dolci lusinghe e prieghi
Finche l'alma feroce
Del Re severo al tuo voler non pieghi.

AMORE

Ferma, Madre, il bel piè, non por le piante
Nel tenebroso impero,
Che l'aer tutto nero
Non macchiass'il candor del bel sembiante:
Io sol n'andrò nella magion oscura,
E pregand'il gran Re trarotti avante.

VENERE

Va pur come t'agrada. Io qui t'aspetto,
Discreto pargoletto.

(Sinfonia)

Udite, Donne, udite! I saggi detti
Di celeste parlar nel cor servate:
Chi, nemica d'amor, nei crudi affetti
Armerà il cor nella fiorita etate,

(Sinfonia)

Sentirà come poscia arde a saetti
Quando più non avrà grazia e beltate,
E in vano risonerà, tardi pentita,
Di lisce e d'acque alla fallace aita.

PLUTONE

Bella madre d'Amor, che col bel ciglio

Splender l'Inferno fai sereno e puro,

Qual destin, qual consiglio
Dal ciel t'ha scorto in quest'abisso oscuro?

VENERE

O de la morte innumerabil gente
Tremendo Re, dal luminoso cielo
Traggemi a quest'orror materno zelo:
Sappi che a mano a mano
L'unico figlio mio di strali e d'arco
Arma, sprezzato arcier, gli omer e l'ali.

PLUTONE

Chi spogliè di valore l'auree saette
Che tante volte e tante
Giunsero al cor de l'immortal Tonnante?

VENERE

Donne, che di beltate e di valore
Tolgono alle più degne il nome altero,
Là, nel Germano Impero,
Di cotanto rigor sen van armate,
Che di quadrell'aurate
E di sua face il foco
Recansi a scherzo e gioco..

PLUTONE

Mal si sprezza d'Amor la face e'l telo.
Sallo la terra e'l mar, l'inferno e'l cielo.

VENERE

Non de' più fidi amanti
Odon le voci e i pianti.
Amor, Costanza, Fede
Non pur ombra trovar può di mercede.
Questa gli altrui martiri
Narra ridendo. E quella
Sol gode d'esser bella
Quando tragge d'un cor pianti e sospiri.

Invan gentil guerriero
Move in campo d'honor, leggiadro e fiero.
Indarno ingegno altero
Freggia d'eterni carmi
Beltà che non l'ascolta e non l'aprezza.
Oh barbara fierezza!
Oh cor di tigre e d'angue!
Mirar senza dolore
Fido amante versar lagrime e sangue!
E per sua gloria, e per altrui vendetta
Ritrovi in sua faretra Amor saetta!

PLUTONE
S'invan su l'arco tendi
I poderosi strali,
Amor che spero, e che soccorso attendi?

AMORE
Fuor de l'atra caverna
Ove piangono invan, di Speme ignude,
Scorgi, Signor, quell'empie e crude!
Vegga, vegga sull'Istro
Ogni anima superba
A qual martir cruda beltà si serba!

PLUTONE
Deh! Chi ricerchi, Amor!
Amor, non sai che dal carcer profondo
Cale non è che ne rimeni al mondo?

AMORE
So che dal bass'Inferno
Per far ritorno al ciel serrato è il varco.
Ma chi contrasta col tuo poter eterno?

PLUTONE
Saggio signor se di sua possa è parco.

VENERE
Dunque non ti rammenti
Che Proserpina bella a coglier fiori
Guidai sul monte degli eterni ardori?
Deh! Per quegli almi contenti,
Deh! Per quei dolci amori,
Fa nel mondo veder l'ombre dolenti!

PLUTONE
Tropo, troppo possenti
Bella madre d'Amore,
Giungon del tuo pregar gli strali al cuore!

Udite! Udite! Udite!
O dell'infernal corte

Fere ministre, udite!

OMBRE D'INFERNO
Che vuoi? Ch'imperi?

PLUTONE
Aprite aprite aprite
Le tenebrose porte
De la prigion caliginosa e nera!
E de l'Anime Ingrate
Trahete qui la condannata schiera!

*Qui incominciano apparire le Donne Ingrate,
et Amore e Venere così dicono:*

AMORE E VENERE
Ecco ver noi l'adolorate squadre
Di quell'alme infelici. Oh miserelle!
Ahi vista troppo oscura!
Felici voi se vi vedeva il fato
Men crude e fere, o men leggiadre e belle!

*Plutone rivolto verso Amore e Venere così
dice:*

PLUTONE
Tornate al bel seren, celesti Numi!

Rivolto poi all'Ingrate, così segue:

PLUTONE
Movete meco, voi d'Amor ribelle!

*Con gesti lamentevoli, le Ingrate a due a due
incominciano a passi gravi a danzare la
presente entrata, stando Plutone nel mezzo,
camminando a passi naturali e gravi.
Giunte tutte al posto determinato,
incominciano il ballo come segue.
(Sinfonia)*

*Danzano il ballo sino a mezzo; Plutone si pone
in nobil postura, rivolto verso la Principessa e
Damme, così dice:*

PLUTONE
Dal tenebroso orror del mio gran Regno
Fugga, Donna, il timor dal molle seno!
Arso di nova fiamma al ciel sereno
Donna o Donzella per rapir non vegno.

Donna al cui nobil crin non bassi fregi
Sol pon del Cielo ordir gli eterni lumi,
Di cui l'alma virtù, gli aurei costumi
Farsi specchio dovrian Monarchi e Regi.

Scese pur dianzi Amor nel Regno oscuro.
Pregli mi fè ch'io vi scorgessi avanti
Queste infelici, ch'in perpetui pianti
Dolgonsi invan che non ben sagge furo.

Vaglia timor di sempiterni affanni,
Se forza in voi non han sospiri e prieghi!
Ma qual cieca ragion vol che si nieghi
Qual che malgrado alfin vi tolgon gli anni?

Frutto non è di riserbarsi al fino.
Trove fede al mio dir mortal beltate.

Poi rivolto al Anime Ingrate, così dice:

Ma qui star non più lice, Anime Ingrate.
Tornate al lagrimar nel Regno Inferno!

*Qui ripigliano le Anime Ingrate la seconda
parte del Ballo al suono come prima, la qual
finita Plutone così gli parla:*

Tornate al negro chiostro,
Anime sventurate,
Tornate ove vi sforza il fallir vostro!

*Qui tornano al Inferno al suono della prima
entrata, nel modo con gesti e passi come
prima, restandone una in scena, nella fine
facendo il lamento come segue; e poi entra
nell'Inferno:*

UNA DELLE INGRATE

Ahi troppo Ahi troppo è duro!
Crudel sentenza, e vie più crude pene!
Tornar a lagrimar nell'antro oscuro!
Aer sereno e puro,
Addio per sempre! Addio per sempre,
O cielo, o sole! Addio lucide stelle!
Apprendete pietà, Donne e Donzelle!

QUATTRO INGRATE (Insieme)

Apprendete pietà, Donne e Donzelle!

Segue UNA DELLE INGRATE

Al fumo, a gridi, a pianti,
A sempiterno affanno!
Ahi! Dove son le pompe, ove gli amanti!
Dove, dove sen vanno
Donne che si pregiato al mondo furo?
Aer sereno e puro,
Addio per sempre! Addio per sempre,
O cielo, o sole! Addio lucide stelle!
Apprendete pietà, Donne e Donzelle!

COMBATTIMENTO DI TANCREDI E CLORINDA

Presentazione dei personaggi e primo incontro.

Tancredi che Clorinda un homo stima,
vol nel'armi provarla al paragone:
va girando colei l'alpestre cima
ver altra porta ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso: onde assai prima
che giunga, in guisa avien che d'armi suone,
ch'ella si volge e grida: «O tu, che porte,
correndo si?» Rispose: «E guerra e morte.»
«Guerra e mort'havrai:» disse «io non rifiuto
darlati se lei cerchi e fermo attendi.»
Né vol Tancredi ch'ebbe a piè veduto
il suo nemico usar cavallo e scende.
E impugna l'un l'altro il ferro acuto
et aguzza l'orgoglio e l'ira accende
e vansi incontro a passi tardi e lenti
quai due tori gelosi e d'ira ardenti.

Prologo al duello. Invocazione alla notte.

Notte, che nel profond'oscuro seno
chiudesti e nell'oblio fatto sí grande;
degnò d'un chiaro sol, degno d'un pieno
theatro opre sarian sì memorande:
piacciati ch'indi il tragga e 'n bel sereno
alle future età lo spieghi e mande.
Viva la fama lor e tra lor gloria
splenda del fosco tuo l'alta memoria.

"Principia qui la guerra"

Non schivar, non parar, non pur ritrarsi
voglion costor, né qui destrezza ha parte,
non danno i colpi hor finti, hor pieni, hor scarsi:
toglie l'ombra e 'l furor l'uso dell'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro e 'l pié d'orma non parte;
semp'r è il pié fermo, e la man sempre in moto
né scende taglio invan, né punta a voto.
L'onta irrita lo sdegno alla vendetta
e la vendetta poi l'onta rinnova;
onde sempre al ferir, sempre alla fretta
stimol novo s'aggiunge e piaga nova;
d'hor in hor più si mesce e più ristretta
si fa la pugna, e spada oprar non giova:
dansi co' pomi infelloniti e crudi,
cozzan co' gli elmi insieme e co' gli scudi.

L'abbraccio dei contendenti.

Tre volte il cavaglier la donna stringe
con le robuste braccia, et altrettante
poi da quei nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fier nemico e non d'amante.

Tornano al ferro, e l'un e l'altro il tinge
di molto sangue; e stanco et anelante
e questi e quegli alfin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

Amara riflessione del Testo.

L'un l'altro guarda, e del suo corpo esangue
sul pomo della spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio langue
su 'l primo albor ch'è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
del suo nemico, e sé non tanto offeso.
Ne gode e insuperbisce. O nostra folle
mente, ch'ogni aura di fortuna estolle!
Misero, di che godi? Oh quanto mesti
fiano i trionfi et infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran, s'in vita resti,
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.

Dialogo tra i guerrieri e ultima sfida.

Così tacendo e mirando, questi
sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
Ruppe il silenzio alfin Tancredi e disse,
perché il suo nome a l'un l'altro scoprisse:
«Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
tanto valor dove silenzio il copra.
Ma poi che sorte ria vien che ci nieghi
e lode e testimon degni de l'opra,
pregoti, se fra l'armi han loco i prieghi,
ch'el tuo nome e 'l tuo stato a me tu scopra,
acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
chi la mia morte o la mia vita honore.»
Rispose la feroce: «Indarno chiedi
quel c'ho per uso di non far palese;
ma chiunque io mi sia, tu inanzi vedi
un di quei duo che la gran torre accese.»
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
e: «In mal punto il dicesti;» [indi riprese]
«il tuo dir e 'l tacer di par m'alletta,
barbaro discortese, a la vendetta.»

Ripresa del combattimento.

Torna l'ira ne' cori e li trasporta,
benché debili in guerra a fiera pugna.
U' l'arte in bando u' già la forza è morta,
ove invece d'entrambi il furor pugna!
Oh che sanguigna e spatiosa porta
fa l'una e l'altra spada ovunque giugna
ne' l'armi e nelle carni! e se la vita
non esce, sdegno tienla al petto unita.

Fine del combattimento. Ferimento di Clorinda.

Ma ecco homai l' hora fatal è giunta
ch'el viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;
e la veste, che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenera e lieve,
l'empie d'un caldo fiume: ella già sente
morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.
Segue egli la vittoria: e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme;
parole ch'a lei novo spirito ditta,
spirito di fé, di carità, di speme:
virtù che Dio l'infonde, e se rubella
in vita fu, la volle in morte ancella.

Preghiera di Clorinda.

«Amico, hai vinto: io ti perdon. Perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sí; deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave.»

Battesimo e morte di Clorinda.

In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende et ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar l'invoglia e sforza.
Poco quindi lontan nel sen d'un monte
scaturia mormorando un picciol rivo:
egli v'accorse e l'elmo empie nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentí la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide, la conobbe, e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! Ahi conoscenza!
Non morí già, ché sue virtuti accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi e rise;
e in atto di morir lieto e vivace,
dir pareo: «S'apre il ciel, io vado in pace.»



DENTRO IL TUO MONDO
C'È LA NOSTRA ENERGIA.

PER NOI ESSERE AL TUO FIANCO SIGNIFICA
FAR DIALOGARE L'ENERGIA CHE È IN TE
CON QUELLA NECESSARIA ALLA TUA ATTIVITÀ.
VOGLIAMO MIGLIORARE IL TUO LAVORO,
NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE.

agsm aim
LE MIGLIORI ENERGIE

TEATRO ALLA SCALA



«MA
CHE COSA È
QUESTO
AMORE
CHE FA TUTTI
DELIRAR?...»

Innamorati,
abbonati alla Scala.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2022/23

Scopri tutti gli spettacoli
su teatroallascala.org

Sponsor Principale della Stagione

INTESA  SANPAOLO

Berta in "Il barbiere di Siviglia" musica di Gioacchino Rossini | Umsetzung Cesare Striano

LA SERATA DEL 18
GIUGNO SI REALIZZA:



CON IL SOSTEGNO DI:



CON IL PATROCINIO DI:



CON IL PATROCINIO
E SOSTEGNO DI:

CON IL SOSTEGNO, PATROCINIO
E COLLABORAZIONE DI:



IN COLLABORAZIONE CON:



ORGANIZZAZIONE:



MAIN SPONSOR:



PROGETTO SPECIALE:



SPONSOR:



COLLABORAZIONI:



Direzione artistica: ANDREA CASTELLO

www.vicenzainlirica.it / (+39) 3496209712



VICENZA IN LIRICA